

SCIOPERI RAI

24 ore di black-out per protesta contro Jugoslavia-Italia

ROMA. L'esecutivo nazionale del sindacato giornalisti Rai ha deciso la proclamazione di 24 ore di sciopero totale (black-out informativo) dalle 9 di questa mattina alle 9 di domani, per rispondere alla grave decisione dell'azienda di trasmettere senza commento le immagini in diretta della partita amichevole Jugoslavia-Italia, in presenza di un'agitazione sindacale dei giornalisti per il rinnovo del contratto. I comitati di redazione saranno presenti per intervenire in caso di notizie di grave attualità.

oggi: questo il risultato di una giornata frenetica, che ieri ha tenuto impegnati i sindacati e l'intera azienda, a cominciare da Manca e Agnes. Naturalmente, sacro e profano non sono mescolabili anche in questo caso. La Rai aveva deciso di non trasmettere la partita, che lo sciopero in corso dei giornalisti avrebbe privato della telecronaca. All'ultimo minuto il ripensamento, con l'annunciatrice delegata a dare la seguente motivazione: la Rai ha deciso di accogliere le cortesie insistenze diplomatiche delle autorità jugoslave. La verità, anche se non ufficialmente confermata, è un'altra: la Rai avrebbe preso la decisione - che ha aperto un pesante conflitto con il sindacato - dopo aver appreso che Berlusconi aveva in animo di trasmettere la partita in diretta (senza commento) su Telepodistria. In verità, l'unico annuncio ufficiale di Telepodistria riguardava la trasmissione in «differita».

RAITRE

ore 20.30

«Telefono giallo»: Augias ricostruisce stasera il caso del piccolo Lorandi

Nella puntata di Telefono giallo, in onda oggi alle 20.30 su Raitre, Corrado Augias ricostruirà il caso della morte del piccolo Cristian Lorandi, il bambino di nove anni di Nuvolera (piccolo centro in provincia di Brescia) trovato strangolato due anni fa con un pezzo di fil di ferro. A ritrovarne il cadavere, su un viottolo di montagna, fu il padre, il giorno dopo la scomparsa del bimbo. È appunto il padre, Bruno Lorandi, è ancora agli arresti domiciliari perché sospettato di aver ucciso il figlio,

forse con il concorso di altre persone. Lorandi però ha sempre giurato sulla propria innocenza, e gli inquirenti sono tuttora discordi. Il programma di Augias non si sostituirà agli inquirenti schierandosi pro o contro la colpevolezza di Lorandi: si servirà di filmati, girati sul posto da Fiore Di Rienzo, e di testimonianze per prendere in esame altre, possibili ipotesi. Come sempre, gli spettatori saranno chiamati a dare il loro contributo, telefonando (per opinioni, domande o testimonianze) al numero 06-8262.

«Il mio tiranno dal volto umano». Parla Andrei Serban che firma a Bologna la regia del «Don Carlo»

Filippo II uomo e attore

È possibile far recitare i cantanti lirici come fossero dei veri attori, fuori dai gesti consueti dell'armamentario melodrammatico? È il sogno di ogni regista teatrale alle prese con la lirica. È anche il desiderio di Andrei Serban, allievo di Peter Brook, al suo debutto in Italia con la regia del Don Carlo verdiano al Comunale di Bologna. Per fortuna che nei panni di Filippo II c'è Ruggero Raimondi.

GIORDANO MONTECCHI

Bologna. Non lo si dice apertamente, eppure la cartura dell'impegno, la rarità stessa con cui quest'opera fa la sua apparizione nei cartelloni, lasciano intuire che su questo Don Carlo (s), in scena da stasera, il teatro Comunale di Bologna punta le sue carte migliori. Riproponendo nei panni di Filippo II, a vent'anni esatti di distanza, quello stesso artista che, allora, proprio a Bologna, era al suo debutto in questo ruolo: Ruggero Raimondi. Ma non è solo questione di un grande interprete e di una grande opera: regista e scenografo costituiscono l'indice di una scelta meditata. Si tratta di due giovani, Yannis Kokkos, greco, per le scene (già noto in Italia perché a lui si deve l'originale allestimento dell'Orestea di Xenakis, l'estate scorsa a Gibellina) e Andrei Serban, rumeno, per la regia.

Serban è, si diceva, al suo debutto italiano, ma ha dietro le spalle un turbine di esperienze condotte soprattutto negli Stati Uniti e in molti paesi d'Europa: prima nell'ambito del teatro di ricerca e sperimentale - un anno «decisivo» di stretta collaborazione con Peter Brook - quindi, non da molto, l'approdo all'opera e alla sua realtà teatrale così unica, ma recando scolpita l'impronta di un certo modo di concepire il teatro che costituisce quasi una sfida al mondo del melodramma. «La cosa più grave - sostiene - è

de intendere fare con questo Don Carlo, un'opera che ai suoi occhi riveste un fascino sovrumano. «Don Carlo è forse l'opera più complessa, più ricca e stratificata che Verdi abbia scritta. L'intreccio psicologico che lega i protagonisti è di una densità senza pari: quello che di solito viene visto come il tiranno, Filippo II, è in realtà un uomo sensibilissimo, sul quale fanno breccia la personalità e gli ideali libertari di Rodrigo. Lo stesso travasamento del finale del dramma di Schiller esprime questa complessità ideale, che non si lascia racchiudere in schemi e che invece si apre su dimensioni molteplici e intrecciate: dal piano psicologico che si fonde alla più impegnata ed esplicita tematica politica, di denuncia di ogni oppressione, fino ad schiudersi di una dimensione spirituale, vissuta però come irrazionalità, mistero, qualcosa che mi ha profondamente toccato».

Una grandezza, questa del Don Carlo verdiano, di cui parla con un briciolo di amarezza, non appena il discorso cade sull'aspetto organizzativo del lavoro. «C'è - anche con i cantanti che magari non hanno dimestichezza con la recitazione - la possibilità di trarre fuori questi contenuti. Ma bisognerebbe avere più tempo. Sette settimane, quando va bene, sono poche. Ma in tutto il mondo il teatro d'opera lavora così: con gli interpreti che si trovano solo pochi giorni prima della recita insieme al regista. E si che qui in Italia, nonostante la apparente approssimazione organizzativa, la situazione è quasi migliore per l'incredibile capacità di arrangiarsi che c'è a tutti i livelli, cosa che spesso consente di risolvere in poco tempo un sacco di problemi».

Ha lavorato con Peter Brook, è innamorato di Verdi «Mi piacciono i cantanti che sappiano anche recitare»



Andrei Serban, regista del «Don Carlo» verdiano

da una regione che ha poco a che spartire col teatro d'opera odierno. (Ed invece, caro Serban, potrebbe riportarci proprio a Verdi, a quelle sue ideuzze circa la parola scenica e via discorrendo). Forse Serban pensa che una delle iatture dell'opera di oggi siano gli scenografi che passano alla regia? Ci pensa su, a lungo, il peggio è proprio questo. Si chiama uno scenografo capace di garantire un palcoscenico visivamente stupefacente, tecnologico, metafisico, surreale e gli si affida anche la regia. Ci si assicura quindi la

grande voce, che naturalmente arriverà a un giorno prima dello spettacolo. La regia consisterà nel far muovere le comparse, mentre il grande cantante potrà arrivare lì e mettersi in mezzo alla scena senza preoccuparsi di nulla. Il pubblico a quel punto si godrà lo strabiliante macchinario scenico e ascolterà un grande cantante. Così si vuole di più? Tanti applausi e tutti a casa contenti. È questo il lato peggiore. E questa la m... Andrei Serban parla un ottimo francese; e ci siamo capiti perfettamente.



Peter Principle, leader dei «Tuxedomoon»

Il concerto. Successo a Roma Dieci anni da Tuxedomoon

ALBA SOLARO

ROMA. Una festa di compleanno per i Tuxedomoon. Il gruppo ha celebrato i suoi dieci anni di esistenza nel più classico dei modi: con una bella riunione di famiglia (mancava solo il cantante e performer Winston Tong, disperso da qualche parte in America). C'erano Blaine Reininger, Steven Brown, Peter Principle, Bruce Geduldig e persino Paul Zahl, batterista in carne ed ossa che si affiancò per poco tempo agli inizi agli Svt di Jack Cassidy, ed essere rimpiazzato dalla batteria elettronica. Insieme hanno percorso le principali città europee per un tour conclusosi a Roma con due concerti. Tito Tuxedomoon è stato come un flashback: un salto nella memoria agli inizi di questa avventura artistica partita nel '77 a San Francisco, scomposti e ricomposti in mille ruoli, nei cinquanta titoli della loro monumentale discografia, nell'autoscelto volontario nella vecchia Europa, fino ad un presente cosmopolita, vissuto fra le pieghe dell'avanguardia. Inseguono sempre la manipolazione sonora e la ricerca, anche se l'elettronica non è più il «nuovo», che loro utilizzano, ed utilizzano sempre per scatenare un immaginario del tutto inedito a cui fu dato

nome «romanticismo tecnologico». Il terreno privilegiato è sempre quello delle emozioni, della creazione di atmosfere che giocano con le citazioni, la memoria, un lenzuolo bianco sul fondo ad evocare visioni da cinema muto, il buio, le ombre cinesi evocate da una bottiglia d'acqua, o uno scheletro di plastica, le sciabolate di luce dei fari sul pubblico. L'elemento visuale, per loro così importante, è in questa occasione tornato ad una dimensione essenziale, dopo essere stato esplorato in tutte le sue possibilità, mentre la musica ondeggia fra melodia e rumore, dramma, passione e ironia.

Di No Tears a Desire fino all'ultimo lavoro, You, è stato un po' come sfogliare un album di fotografie, lasciarsi investire dalla forza dei ricordi. A volte il loro atteggiamento sul palco prende alla gola, altre volte strizza l'occhio maliziosamente (Some guys). Non sono i Tuxedomoon di otto anni fa, quando arrivarono in Italia per la prima volta, né i Tuxedomoon di oggi, irrimediabilmente mutati. Dice Peter Principle: «Non avremmo mai pensato che quel che facevamo dieci anni fa oggi avrebbe ancora avuto un valore. Era come se prendessimo a calci dei muri, delle strutture troppo solide, le convenzioni rigide della separazione fra pubblico e musicisti. E adesso invece sento tanti gruppi che sembrano essere stati inghiottiti da noi». Sì, i Tuxedomoon sono già storia.

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 9.38 DADAUMPA, 10.30 CARTONI ANIMATI).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 8.00 CARTONI ANIMATI, 8.30 MUOVIAMOCI).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 12.00 DSE: AMBIENTE VIVO, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 14.00 CALCIO, Germania Ovest-Svezia, 16.10 SPORT SPETTACOLO).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 16.00 ANGELO CUSTODE MO-DELLO MARK 5, 18.08 ADAMO CONTRO EVA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 15.00 FRANCESCO D'ASSISI, Regia di Michael Curtiz).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 7.00 BUONGIORNO ITALIA, 8.00 ARCHIBALDO).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 9.25 WONDER WOMAN, 10.20 KUNG FU).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 8.30 LA GRANDE VALLATA, 9.15 LA VISPA TERESA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 13.00 SUPER HIT, 14.15 ROCK REPORT).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 17.00 TGA FLASH, 17.30 BIANCA VIDAL).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 22.45 BRONCO BILLY, Regia di Clint Eastwood).